

48150 L

Milano - S. Martino

Ordini e Regole per il buon governo
del seu. hospitale S. Martino
in Porta Nuova di Milano

Milano 1580

historicum	
Personae	
Archivum	Res
	P. m. 19
	Milano
	1580
C. R. a Somascha	
Genuense	

Illustriss. Signori

O R D I N I E T R E G O L E

Mentre offerisco alle Signorie Vostre un ragguglio della fundatione, e governo di questo Pio luogo de' Poveri Orfanelli, per il buon governo del venerando li, non esibisco cosa veruna del mio, ma gli effetti della vostra benigna protettione, le regole delle vostre lodevolissime operationsi, l'effigie delle vostre singularissime virtù. E

S. MARTINO

per appunto mi pare d'essere ad uso de' Specchj che essendo prividi ogni rigua devole forma non rappresentano, che corpi, in Porta Noua sembianti, movimenti, e colori altrui, ed in una morta superficie fanno risplendere ogni sentimento di vita. Anzi riflettuto i chiari splendori delle vostre attioni più sante, e gloriose a tutti i secoli, che hanno a venire, perchè ammireremo Del Sign. Carlo Girolamo Aghilara, e Capezza per sempre la vostra generosa pietà. Prego dunque le SS. VV. de' Conti della Somaglia. Illustriss. a gradire questa mia offerta, la quale hauendo per argomento le glorie vostre, ancorche esca da povera mano non può non esser pretiosa. Ella viene fatta dall'ultimo per mariti fra Deputati di questo Pio luogo, ma che desidera d'essere il primo ne gli ossequj, ed insieme con l'opera se stesso dedica con divota osservanza. Milano il 10. Settembre 1660.

Delle SS. VV. Illustriss.

Devotiss. & hum. ser.

Carlo Girolamo della Somaglia Priore.

N O M I

De gl' Illustriss. SS. Deputati, e Protettori

hora sedenti per Antianità.

I M P R I M A T U R

- Il M. R. Padre Rettore de' Padri Somaschi.
- Commiss. Sancti Officij Mediolani.
- Pietro Paolo Confalonier Dottore Collegiato.
- Io. Paulus Mazucchellus pro Illustrissimo & Reverendissimo Antonio Bettola.
- D. D. Archiepiscopo.
- Carlo Stefano Litta Dottore Collegiato.
- Franciscus Arborea pro Excell. Senatu.
- Don Nicolo Monti Prelato.
- Conte Giacomo Legnano.
- Girolamo Barzizza.
- Conte Horazio Archinto.
- Conte Don Angiolo Trivulzio.
- 1) Conservato nell' Archivio Provinciale di Somasca - 1660
- Guido Lampugnano.
- B. II. N. 8 - Orfani di S. Martino di Milano.
- Gio. Battista Ferrario.
- Alessandro Ciceri.

dabo tibi primam sessionem in resurrectione mea. La semente della

Lodovico Moneta Dottore Collegiato.
Conte Gio. Battista Terzaghi.

Illustriss. Signori
Mentre offerisco alle Signorie Vostre un ragguaglio della fundatione, e governo di questo Pio luogo de' Poveri Orfanelli, non esibisco cosa veruna del mio, ma gli effetti della vostra benigna protezione, le regole delle vostre lodevolissime operationi, l'effigie delle vostre singolarissime virtù. E per appunto mi pare d'essere ad uso de' Specchij che essendo prividi ogni riguardevole forma non rappresentano, che corpi, sembianti, movimenti, e colori altrui, ed in una morta superficie fanno risplendere ogni sentimento di vita. Anzi riflettendo i chiari splendori delle vostre attioni più sante, e gloriose a tutti i secoli, che hanno a venire, perchè ammireranno per sempre la vostra generosa pietà. Prego dunque le SS. VV. Illustriss. a gradire questa mia offerta, la quale hauendo per argomento le glorie vostre, ancorche esca da povera mano non può non esser pretiosa. Ella viene fatta dall'ultimo per meriti frà Deputati di questo Pio luogo, ma che desidera d'essere il primo ne gl'ossequij, ed insieme con l'opera se stesso dedica con divota osservanza. Milano il 10. Settembre 1660.

Delle SS. VV. Illustriss.

Devotiss. & hum. ser.

Carlo Girolamo della Somaglia Priore.

N O M I

De gl' Illustriss. SS. Deputati, e Protettori
hora sedenti per Antianità.

Il M.R. Padre Rettore de' Padri Somaschi.
Pietro Paolo Confalonero Dottore Collegiato.
Antonio Settala.
Carlo Steffano Litta Dottore Collegiato.
Don Nicolò Monti Prelato.
Conte Giacomo Legnano.
Girolamo Barzizza.
Conte Horazio Archinto.
Conte Don Angiolo Trivultio.
Guido Lampugnano.
Gio. Battista Ferrario.
Alessandro Ciceri.

dabo tibi primam sessionem in resurrectione mea. La semente della

Lodovico Moneta Dottore Collegiato.

Conte Gio. Battista Terzagio.

Carlo Francesco Panigarola.

Francesco Castiglione.

Carlo Girolamo della Somaglia.

Gio. Battista Scatta, &

N. N.

Dell'eccellenza della protezione de' Poveri Orfanelli.

Cap; I.

E' Tanto manifesta l'eccellenza di questo istituto di proteggere i poveri orfanelli, che il provarlo è aggiungere raggi al sole. E' azione di gran lode frà gli uomini per la magnanima beneficenza, che si esercita, e quello, che più importa di merito incomparabile presso il grande Iddio, e chiunque vi si impiega si fabbrica un seggio di gloria singolarissima nel sovrano campidoglio, ove dopo le battaglie di questo mondo, che è un funesto campo di guerra incoronato di immortali splendori, trionferà e regnerà. 4. Esd. 2. Viduam iustificat, dice il Signore Iddio, pupillo, viduae, egentibus da, orphanum tuere, e dopo altre pie opere annoverate, conchiude. Et dabo tibi primam sessionem in resurrectione mea. La semente della misericordia usata verso li poveri particolarmente Orfani, che ne hanno più bisogno, pare si getti in un campo sterile, mà in realtà germoglia subito una viva messe; e l'istesso Orfano, che è senza Padre in terra serve di strada per la quale si va al Padre celeste, nè in essa si può errare, essendo strada totalmente sicura. S. Aug. De o Dom. Faecundus est ager pauperum: citò reddit donantibus fructum. Via caelestis est pauper, per quam venitur ad Patrem: incipe erogare, si non vis errare. E' azione principesca; essendo consiglio dato al Principe quell'oracolo dello Spirito Santo. Eccl. 4. Congregationi pauperum affabilem te facito. E se è vero il detto di Senofonte, che il buon Principe deve essere insieme Padre de' sudditi, de Imp. C. quid' 8. Saepenumero animadvertit

bonum Principem, à patre bono nihil distare; molto più lo deve essere con gl'Orfani, che altro Padre non hanno. Non si abbassano dunque i Nobili nella cura de' Poveri orfani, mà si sollevano, e aggiungono nuova luce celestiale à gli hereditarij splendori de' suoi antenati. E finalmente attione frà le humane totalmente divina, e di somma gloria allo stesso altissimo Iddio. Il Reale Profeta doppo haver cantato à Dio benedetto le sue eccelse gloria, exurge Domine, et exaltetur manus tua, ne obliviscaris pauperum, soggiunse, tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor; quasi che l'aggiunto de' gli Orfani sia la più sublime di esse. Nell'istesso sentimento dall'Incoronato Profeta vien dato al Signore Iddio il titolo di Padre de' gli Orfani. Cantate Deo, dice egli; psalmum dicite nomini eius, iter facite ei, qui ascendit super occasum Dominus nomen illi. Psal. 67. Exultate in conspectu eius turbabuntur a facie eius Patris Orphanorum, et Iudicis Viduarum. In ciò abbiamo ad impiegare ogni nostro potere, giusta quel saggio consiglio. P.M. de Conf. Princ. Potestas autem ad hoc tibi serviat, ut quantum cupis prodesse, tantum dandum et possis imò plus velis, quam possis. La cura de' Fanciulli Orfani non si hà da sprezzare, se con la buona educatione che si dà loro, riescono buoni, avvisando lo Spirito Santo, che melior est pauper, et sapiens rege sene, et stulto. Eccl. 4. E povero in se, e in terra, mà ricco in Cielo, e verso di noi havendo nella sua oratione le chiavi d'oro della divina Tesoreria. Eccl. 21. Deprecatio pauperis ex ore usque as aures eius perveniet, et iudicium illius festinatio adveniet. In ogni Repubblica, come osservarono i due gran Filosofi Aristotile, e Plutarco, e tutti quelli che descrissero le idee de' boni governi è stata stimata lodevole la cura de' figlioli, e se mancano loro i Padri, e le Madri principali maestri de' loro costumi, e fabri della loro indole, totalmente anche necessaria, dovendosi supplire da altri l'ufficio di Padre, e di Madre e di Pilluoghi di S. Martino, e S. Caterina si sà in nobile habbiamo dunque tutti à fare degno, et altissimo concetto di questo nostro instituto della cura de' Fanciulli e Fanciulle Orfane, e per la necessità che ne ha la Repubblica e per la nobiltà del ministero, e per la sublimità del premio, che ne haueremo di stima, e lode singolare in terra, e di gloria immortale in Cielo; e perchè imitiamo il Grande Iddio sommo Protettore, e singolarissimo Padre de' gli Orfani, dal sua nobile storia il Riparenti; un forastiero riuscì tra noi più strano nella benevolenza, ed amore che straniero ne' suoi natali. Due fini egli ottenne, l'uno di sottrarre

potiamo star certi, che tutti quelli, che daranno aiuto, e favore a quest'opera ne conseguiranno in questa, e nell'altra vita un premio di centuplicata ricompensa;

Dell'Erettione del luogo Pio dell'Hospitale di S. Martino.

Cap. II.

Girolamo Miani nobilissimo tra Veneti e tra caritativi il più fervoroso fondatore della Venerabile Religione dei Chierici Regolati di Somasca, prima guerriero arrischiato alla difesa della sua Patria in Castelnuovo, poscia nelle milizie celesti fedele combattitore, arrolò sotto l'insegna di Christo guerrieri sì esperti che oggidì pure trionfano con pienezza di spirito, et di gloria tra militanti. Prigionieri nel fondo di una Rocca da nemici serrato, con ceppi, e catene custodito come preda gelosa, fu dalla Santissima Vergine Madre scarcerato, che recandogli le chiavi per mano angelica il condusse libero tra lo steccato nemico, finchè indirizzato alla Città di Trevigi, lasciò gli ordegni di sua prigionia crudele alla sua pietosa liberatrice, appendendo in voto a Maria sempre Vergine coi legami una palla pesante, che à tormentarlo gli pendea dal collo, consecrando il tutto à fortuna migliore, che invisibile dall'orrido carcere l'involò.

Questo Eroe famoso lasciate l'armi, e fatto di terribile pietoso, compassionando i più derelitti, si diede alla raccolta defanciulli dispersi, e l'anno di Christo N. Sign. 1530. nel Pio luogo di S. Martino aprì un ricovero amoroso à gli Orfanelli, che nella calamità di quei giorni penurivano bisognosi. Affliggevano le guerre nel tempo dello Sforza ultimo Duca di questo nome sì crudelmente i Cittadini in Milano, che altro, che la carità di Girolamo Miani non potea mitigare le afflittioni di que' tempi sì sregolati, massime sin tanto sedarono le turbolenze, che fu nell'anno 1534.; impèrcioche ne seguirono tante allegrezze per mezzo delle nozze fatte dal detto Francesco secondo Sforza Duca di Milano, con Christiana figliuola del Rè di Dacia e nipote dell'Imperatore Carlo V. Nodrive egli della plebe più vile i figliuolini abbandonati, e come diffusamente accenna nella sua nobile storia il Ripamonti; un forastiero riuscì trà noi più strano nella benevolenza, ed amore che straniero ne' suoi natali. Due fini egli ottenne, l'uno di sottrarre

dalla mendicizia la figliuolanza e l'altro di conservare alle
nubili il tesoro della Verginità, tanto altamente commendato,
che però nel luogo Pio dell'Hospitale di S. Martino situato di
riscontro alla Chiesa di S. Maria del Giardino de' Padri Rigor-
mati diede ricovero a questi Orfani, con imporre tanto studio
e diligenza per la purità di vita, e costumi di cotesti Figliuo-
li, essendo all'ora semplice Casa di habitatione.

L'Altezza Serenissima del Duca Francesco Secondo di tanta
singolare prudenza, gli diede, a favore, ed aiuto, et oltre facendo-
gli pagare il fitto annuale dalla Ducale Camera, per altra Casa
presa in affitto, li diede, e donò altro sito o Casetta contigua
ch'era propria della Camera, il quale fitto continuò dopo la
di lui morte mantenuto dalla generosa liberalità dell'Invittis-
simo Imperatore Carlo Quinto, e di Felippo secondo, fino a tanto, che
che con la compra divenisse propria ancora la detta Casa da
piggione.

E perchè la Carità avampasse più ardente, e l'instituto non de-
teriorasse colla violenza de' secoli, procurò l'affittenza di mol-
ti Nobili, e zelanti Signori, che con titolo di protezione avvalora-
sero questa impresa, e coll'integrità de' costumi accreditassero nell
nella Città, quanto sia lodevole proteggere le cause de' poverelli,
aumentare le loro entrate e dar loro impiego tale, che nel cor-
so di vita non possano penuriare necessitosi, Fra questi vi fù
arrolato Mons. Federico Panigarola Protonotario Apostolico,
Francesco Croce Dottore Collegiato autorevole, Girolamo Calco
ed un tale Alessandro Sacerdote, che morì con tale opinione di
bontà che dal tenore de' suoi costumi fù tanto al publico pro-
fittevole, et esemplare. Celebravano alcuni ven. Sacerdoti De-
putati Protettori, viveano a rigore di claustrale osservanza sot-
to alla direzione del Padre Miani e coll'opera di questi pro-
cacciavasi tali sussidii al povero Hospitale, ancora dopo la
morte del Padre Miani, seguita agli 8. febbraio 1537. che in
virtù dell'elemosine avventite si fe la compra della detta
Casa, e si allargò il sito e fabbricatosi la Chiesa di San
Martino, Sagrestia, e Campanille, ponendovi la prima pietra
il glorioso S. Carlo al primo Febraro 1569. nostro sommo Arci-
vescovo, il quale alli 21 febbraio dell'anno 1570. fece la
consecratione col nome di Hospitale di S. Martino; mentre an-
che come tale tiene i suoi privilegi di convenire i suoi de-
bitori et altre preeminenze conforme gode il Ven. Hospitale
maggiori et altri Insigni Luoghi Pii.

Non andò oltre gran tempo, che i successori al detto Vener.

Orfanotrofio dei Gesuati

Al bandodella questua proclamato il 21 ottobre 1811, vuolsi attribuire del pari che le Case di industri a e di ricovero, anche l'attivazione di questi orfanotrofi. Come supporre infatti abbianci a purgare le vie dal fastidioso di una infingarda e sucida minutaglia, da una falange di veri mendichi e di falsi mendicanti, senza costringere i viziosi al lavoro, i naufraghi raccogliere in porto, senza strappar dalle piazze, in cui crescevano alla ventura laceri e inverecondi, tanti germogli esposti a cento rischi e pericoli per manco di ogni civile e religiosa istituzione? Il difetto di opportuno provvedimento avrebbe resa illusoria quella sapientissima legge, la quale non pertanto non bastò ancora a distruggere questo marame di sciagurati, giovani e vecchi, adulti e zitelli, che di giorno e di notte, per le contrade e nelle case, per bisogno o per mestiere, ci assedia, ci stringe.

Però come al bando della mendicizia la Veneta Repubblica avea già avvisato fin dal 1594, anzi dal 1300 (26 aprile) con quel decreto: *Pauperes non vadant per civitatem sed ponantur hospitalibus* (1); così la idea di un asilo per orfanelli sortì e venne incarnata, gli ha più che tre secoli, dal veneto Patrizio San Girolamo Emiliani. Nel 1529 raccolse egli i poveri fanciulli che due orrendi flagelli accompagnati dal terrore e della disperazione aveano orbatì dei loro genitori (2). E li ricoverava in due case, una in contrada a s. Basilio, l'altra presso s. Rocco, procurando loro il necessario sostentamento, provvedendo alla fisica e morale loro creanza, e disciplinandoli altresì nei mestieri più comuni, onde avessero il mezzo di campare più onoratamente la vita. Due anni dopo collocava nell'ospitale degli Incurabili tutti gli orfanelli che col progresso del tempo aumentati di numero furono ripartitamente e in epoche diverse raccolti negli ospitali dei Mendicanti e dei Derelitti, ove più tardi vennero concentrati anche quelli che prima esistevano nel locale degli Incurabili. Frattanto un ordine della Congregazione di Carità obbligava tutti gli orfanelli ricoverati in diversi luoghi di pubblica Beneficenza a trasferirsi nel giorno 12 dicembre 1811 nel nuovo orfanotrofio delle Terese, ove salirono a un numero considerevole, accresciuto in forza del bando della questua sopraindicato. Se non che la riunione di ambo i sessi in un solo recinto potendo ingenerare abusi e pericoli, fu determinato di lasciare le orfane nel locale delle Terese, e di tradurre i maschi ai Gesuati, costituendo così due separati Istituti. Ciò avvenne il 13 settembre 1815.

1. Mediante ricco lascito conseguito da Pietro Sassi, l'Ordine dei Gesuati fondato dal B. Giovanni Colombini, Sanese, acquistò alcune casette a s. Agnese presso le Zattere, ove nel 1392 trasferì il domicilio dall'umile fabbricato a s. Giustina che prima abitava. In capo a sette lustri la Casa ch'era intitolata della Compagnia dei poveri Gesuati, venne ampliata per le generose elargizioni di Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantova, che proteggeva il pio sodalizio e che contribuì alla erezione di un oratorio dedicato al Miani. Fu dai poveri Gesuati che il Doge Nicolò Marcello volle ricevere il berretto ducale (1473) quasi a ristorarli delle calunnie di cui furono bersagli dinanzi a Papa Eugenio IV, calunnie ch'essi sventarono per modo da crescerne cento tanti la fama della loro santità. E lo stesso doge li ebbe così beneficati, che furono in grado di murare un'altra Chiesa, di cui pose la prima pietra Tommaso Donato patriarca il 13 luglio 1493. Fu consecrata trenta anni dopo con l'intervento del Vescovo Giovanni Tiberiadense, come da una lapide che ancora sussiste (3). Nel chiostro erano disposte le tombe dei frati; vi giace un Francesco discendente da quei Corboli di Firenze che furono protettori generosi dei Padri, e Benedetto Bramier secondo, narra lo Stringa che riporta anche un'ottava sculta sull'avello conservata nel seminario patriarcale della Salute. Il Nobile Giajacopo Fontana quanto erudito nella patria storia altrettanto generoso nel comunicarmi varj preziosi documenti da lui con fatica e studio raccolti, dice che i Padri Gesuati partecipavano di molteplici privilegi; ed accenna a quello da gran tempo conseguito, che cioè mentre per massima nei funerali con entravano frati, soli essi accompagnassero i funebri convogli nei quali la bara stava propriamente in mezzo a loro; onde teneasi più o meno onorato quel funerale a cui vedeano accorrere in maggior numero i Gesuati (4). Cresciuto quindi il patrimonio della religiosa famiglia, fu essa in grado di edificare (1504) lungo le Zattere una chiesa di maggior perimetro sotto il titolo del Buon Gesù e della Santa Visitazione. Rifabbricata nel 1726 dai Domenicani ege furono investiti del Monastero dei Gesuati; soppressi l'anno 1688, serbò nulla ostante il privilegio nome primitivo. Donde si conosce quanto impropriamente si appelli dei Gesuati la Chiesa di S. Maria del Rosario ora parrocchia, prima conventuale dei Domenicani, e da questi murata trentotto anni dopo la soppressione dell'Ordine del beato Colombini. E' appunto in una parte di detto Monastero che nel 1815 seguiva l'accennato trasferimento.

Allora gli orfanelli erano 110: così avendo determinato la i.r. De-
legazione in concorso al Comune ed alla Congregazione di Carità col
protocollo 28 agosto 1816; ma nel 1847 sopprimenvansi dieci piazze
che per decreto 4 sett/1856 della prefata Delegazione si restituirono.

Oltre alla quali, cinque altre ne costituiva S.A.I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano Governatore Generale di queste Provincie. Tale fondazione ebbe principio il 1.º aprile 1857; la spesa sulla Cassa particolare del Principe; la durata finchè Egli sarà per rimanere alla testa del Regno. Durante il loro soggiorno nell'Istituto i ricoverati restano totalmente a carico della pia Amministrazione, alla quale dal 1826 accudiscono un Direttore, un Amministratore ed altri impiegati subalterni. La disciplina poi, mantenuta in addietro da un Sacerdote col titolo di Rettore, venne affidata nel 1851 alla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi spontaneamente offertisi alla direzione dello stabilimento, che le competenti Autorità di buon grado concessero alla religiosa Famiglia, rege dello spirito e delle virtù del santo fondatore, celeberrima nel magistero della educazione. Il decreto di approvazione porta la data del 30 luglio 1851 (n. 11183 Delegatizio); la solenne entrata dei Padri quella del 15 agosto 1851. Posteriormente desiderando la I.R. Luogotenenza affidare ai medesimi anche la interna economia dello stabilimento, ed il trattamento nelle misure e qualità dei generi da precisarsi tanto per gli orfani, quanto per la religiosa famiglia che li governa, fu dato ~~xxxx~~ mancò alla compilazione di un nuovo regolamento dalla stessa I.R. Luogotenenza sancito col decreto 29 agosto 1855 n. 23434.

11. Non si ammettono nell'Istituto che i figli di famiglie iscritte nei cataloghi fraternali dei poveri - nati a Venezia od ivi domiciliati da tre anni - orfani d'ambidue o d'uno dei genitori - legittimi o legittimati per successivo matrimonio - dell'età non minore degli anni 7 nè maggiore dei dodici - sani di mente e di corpo - scevri da visibili deformità e da quei fisici difetti che rendessero difficile o grave l'occupazione al lavoro. Si considerano però come orfani anche quelli che hanno il padre o la madre affetti da malattia incurabile ed incapaci ~~di~~ a guadagnarsi il vitto; o sono accolti in case di ricovero, od in attualità di reclusione per condanna di delitti commessi; nonchè gli assolutamente abbandonati dai loro genitori viventi, e privi di qualsiasi altro appoggio. Le proposte per l'accettazione degli aspiranti meritevoli di ricovero sono fatte dai Promotori Fraternali; la scelta del Direttore, sentito il voto del Padre Rettore, e praticate le opportune indagini affinché essa non cada sopra individui i quali mancassero di necessari requisiti (5).

Gli orfani sono divisi in quattro classi o camerata, secondo la età, la moralità e l'intellettuale loro sviluppo. Ogni camerata è guidata da un prefetto o commesso della Congregazione che sorveglia di continuo i propri figlioli, dorme nello stesso dormitorio, li accom-

pagna alla scuola, alle officine, al passeggio, assiste alle visite dei parenti, ed è responsabile dinanzi al Padre Rettore della condotta degli orfani della sua classe. La educazione è corrispondente al loro stato, per modo che sia porto ad essi in mezzo di procacciarsi il vitto quando essono dallo Istituto. Per la qual cosa oltre allo studio della dottrina cristiana, si fa loro percorrere il corso elementare tanto nella classe inferiore, come nelle superiori. Ed ogni anno devono subire un esame da cui riconoscere il profitto di ognuno. Che se tra gli orfani ricoverati si trovasse qualche giovane di non comune capacità che mostrasse maggior inclinazione agli studi piuttosto che ad una professione meccanica, gli è concesso di proseguire il corso nelle classe grammaticali, profittando delle contigue scuole di carità dei RR.PP.Cavanis.(6). E quantunque di questi giorni sia troppo comune l'andazzo di togliere i giovani alle arti e perfino alla vanga e all'aratro, pre consacrarli alle Muse e alle lettere, ciò non pertanto la rarità dell'ingegno può giustificare una misura di eccezione da cui però vuol andarsi col calzare di piombo. Da essa trasse anzi l'Istituto non piccolo vantaggio: che si consideri che quel chiarissimo Dottor Pietro Biasioli, dal quale redò l'orfanotrofio nel 1842 il pingue capitale che costituisce pressochè l'intero suo patrimonio, fu ospitato orfanellò in quelle mura e colà ricevette i primi avviamenti per l'esercizio di un'arte donde ebbe conseguito sì rilevante profitto. Esempio che accusa un animo compreso di sentimenti delicati e generosi, edda cui si pare la convenienza della dottata eccezione a favore di quegli ingegni che mostrano aspirare a qualcosa di più elevato che non la marra o la falce.

III. Per facilitare l'insegnamento delle arti e perchè gli orfani non siano costretti a vagare per la città, si istituirono nell'interno dello stabilimento quattro distinte officine, presiedute da altrettanti capo-maestri, possibilmente laici somaschi, i quali insegnano i mestieri di sarto, calzolaio, fabbrolegnaio e rimessaio, fabbroferraio. Nella scelta dei quali il regolamento prescrive di assecondare le inclinazioni e le fisiche disposizioni di ognuno; di coadiuvare per quanto è possibile il genio naturale degli orfanelli, e di solleticarne l'amor proprio con l'emulazione; per cui in ogni laboratorio una tabella contrassegna i nomi dei giovani in ragione del merito. Alcuni fra questi son dedicati al musico studio, e, riuscendo, vengono destinati al servizio della Cappella di San Marco, la quale stipendia coi proprii fondi il maestro e corrisponde una mercede ai fanciulli che vi si prestano. Di questa, come della parte del guadagno che spetta a chi lavora nelle officine, è depositario il Padre Rettore. Il can. Ambrosoli nel rapporto sugli Istituti di Beneficenza in Venezia, let-

to ad una sezione del IX Congresso Italiano esprime il desiderio che tale istruzione non si limitasse alla sola musica di chiesa, in una città che come allora, manca anche attualmente di un Conservatorio. Ma questo desiderio non sortì alcun effetto; mentre si provvide invece agli esercizi ginnastici ed al nuoto, al cui difetto accennavasi nel rapporto stesso.

IV. Il vestiario è uniforme, e consiste in calzoni, gilet, giacchetta (tunica nei giorni festivi) di tela rigata nell'estate e di panno misto marengo nell'inverno. Portano un berretto di panno bleu con visiera di pelle e fascia di panno bianco con le iniziali in giallo O.G. (orfantrotio Gesuati). Nelle officine indossano la blouse. Pranzano in comune in refettorio; minestra ed un piatto, pane ed un bicchier di vino ogni giorno; a merenda un pane, e sera pane e frutta; la festa si aggiunge al pranzo un secondo, piatto. - I letti sono forniti di pagliariccio materasso, capezzale, cuscino, biancheria e coperte relative alla stagione.

Sono permesse le visite dei parenti una volta al mese nei soli giorni di festa ed in ore determinate; ma non è concesso agli orfani di recarsi alle case loro se non in caso di grave malattia del padre o della madre; ed allora un apposito commesso li accompagna e riconduce prima di sera all'Istituto.

V. La durata del ricovero è stabilita fino al compimento di anni 16; però la direzione dietro proposta del Padre Rettore può prolungarla fino ai diciotto per quelli che si fossero distinti nell'esercizio di un mestiere, nella carriera degli studi e nella morale condotta. E quelli che ottengono questo favore sono, classificati in tre categorie distinte a secondo della loro capacità, e percepiscono una settimanale mercede di lire 4 se appartengono alla prima, di lire 3 se alla seconda, di lire 2 se alla terza. L'importo viene pagato nelle mani del Padre Rettore che lo custodisce, per consegnarlo agli allievi all'epoca della loro uscita, come le altre somme che tenesse depositate. Se durante il tempo della educazione viene ricercato qualche orfano per domestico, la direzione sentito il Padre Rettore e chiamati i parenti o coloro sotto la cura dei quali ~~in parenti~~ esso si trovasse, lo consegna loro senza prender parte alle condizioni e ai patti del servizio, nè dare guarentigia per lui. Trattandosi poi di figli isolati ai quali non possa essere procurato appoggio nè dai congiunti, nè dai tutori, il P. Rettore di concerto con la Direzione è tenuto a prestarsi perchè il giovane venga onestamente collocato come giornaliero presso di qualche probo artista, a non perdere il frutto delle cure prodigategli durante la educazione. Alla sortita di un orfano la Di-

reazione lo elimina dai propri registri e ne dà contemporaneamente notizia all'ufficio dell'Anagrafi ed all'i.r. Tribunale Provinciale Sezione Civile. E come corredo si consegnano al giovane che esce all'età normale, due camicie di cotonina, due paia di calze, un paio di scarpe di vitello, un abito completo da stagione, due fazzoletti da naso ed un be retto; dei quali oggetti, e del danaro che egli avesse in deposito presso il Padre Rettore, che pure gli viene consegnato, deve fare analoga ricevuta. Gli orfani che per mal costume indisciplinatezza e insubordinazione riescono di scandalo e di pericolo agli altri, sono allontanati dall'Istituto, nè ricevono lo indicato corredo. Prima però si studia ogni mezzo onde ricondurli ad una più saggia condotta. Le pene che il Padre Rettore ha diritto di infliggere consiste nella privazione di una parte di cibo, o del gioco, o della visita ai parenti. In generale però usano i Padri affezionarsi l'animo dei giovani orfanelli con altri argomenti e i castighi non sono. Essi spiano attentamente la condotta di ognuno, ne studiano il carattere e le tendenze, e quando credono necessario un rimprovero lo fanno in modo che i loro detti acquistano unzione di tenerezza, e sondono negli animi di quei poveri zitelli, nella orbita e nella distrettamente, come piove rugiada mattutina in arido campo.

VI. La famiglia religiosa è composta di otto somaschi, dei quali almeno due sacerdoti, dirige il personale interno, apprende le arti, si presta all'istruzione elementare e religiosa, mantiene la disciplina e provvede alla interna economia. Non ha diritto che al solo vestiario pel quale percepisce annue L. 1856; mentre per il mantenimento proprio e del personale subalterno, l'Amministrazione corrisponde l'annua somma di L. 11,630 a titolo di salarij. Un Padre Rettore ed un Vice Direttore vi sono preposti. Il primo è in obbligo di invigilare tanto sui religiosi che sui secolari. Ad esso è appoggiata la istruzione religiosa degli orfani ricoverati, l'insegnamento della Dottrina Diocesana che si fa in tutte le feste, nonchè la celebrazione delle funzioni di chiesa. La Direzione ha però una sorveglianza generale che si estende pure nell'interno dello stabilimento; donde il diritto di suggerire al Padre Rettore, ed ove occorre di riferire alla Superiorità per quelle provvidenze che giudicasse opportune. Lo stipendio al personale subalterno che facesse mestieri pel disimpegno delle molteplici mansioni di cui sono sempre responsabili i Padri, la somministrazione del vitto, gli assegni al medico e al chirurgo, il mantenimento e le funzioni di chiesa, ecc. stanno a carica della Rev. da Congregazione (7).

VII. Prima del lascito Biasioli, l'orfanotrofio maschile nulla possedeva, ed era totalmente mantenuto dal comune. Ora ha un patrimonio costituito da capitali a mutuo, obbligazioni di stato, stabiliti in città,

fra cui il fabbricato ad uso dell'Istituto censito per Lire 833,34. Tale patrimonio si riduce alla somma complessiva di Lire 500,589.92; avvertendosi che fra gli accennati elementi di rendita, i mutui rappresentano un capitale di Lire 158,797,80, le obbligazioni di stato quello di Lire 223,500. Alcune passività dipendenti da legati e da capitoli mutui aggravano l'Amministrazione per un complesso di Lire 144,898,20, che sottratte, rimane una sostanza depurata di Lire 395,691.72. Accrebbe le passività lo acquisto del locale occupato dal pio Istituto, e pagato due volte; la prima nel 1848 al governo di fatto che lo vendeva come stabile di ragione demaniale, l'altra al governo attuale che non riconobbe la seguita alienazione. Dai resoconti dell'anno 1856 in cui non vi ebbero straordinarie emergenze, ho desunto una rendita lorda di Lire 20,156,47, la quale depurata dai pubblici aggravii, dalle riparazioni a fabbricati, dagli interessi dei capitali a mutuo, dai legati, dalle pensioni che complessivamente assorbono il non lieve importo di lire 17,893,24, non somministrava abbastanza per provvedere allo andamento dell'Istituto. Infatti per onorarij e spese d'ufficio dispendiavasi lire 1394,94 - per riparazioni dei locali dell'orfanotrofio L. 2649.92 - per spese diverse altre L.6634.59 - per annuo assegno alla Congregazione Somasca L.45,539.42 - per aumento di passività L.2004.15 - quindi un totale di L.58,223.02 che aggiunte alle lire 17,893.24 diedero un dispendio di Lire 76,116.26 ed una deficienza di Lire 55,859.79 alla quale provvede il Comune con un corrispondente sussidio di cui abbisognando eziandio l'Orfanotrofio femminile soggetto alla medesima Direzione e Amministrazione, vedremo in appresso in qual misura abbia il Comune sorretto i suoi stabilimenti nel quinquennio 1851-1857.

da "Delle Istituzioni di beneficenza nella città e provincia di Venezia" C. Pierluigi Bembo pagg.51-59

- note -
- 1) Libro Magnus del M.C. citato dal Lamberti Raccolta delle leggi Cod.LXXXVII cl.V, lat. - V.Romanin, st.doc.Ven. T.III, p.351.
 - 2) La carestia e la peste. V.Casa di Ricovero - Note
 - 3) Ecclesiam hanc - in honorem: Visitationis - Beatae Mariae Virginis - die XXI Xbris MDXXIV - Ioh. Tiberiad. Episcopus - Dedicavit.
 - 4) Da un articolo sui Gesuati e la Casa degli Orfanelli sulle Zattere inserito nell'Omnibus di Venezia, fasc.XXII, pag.169.
 - 5) Capo I del Regolamento.
 - 6) Regolamento, Capo II, §§ 8,9,10,11,12 e Capo XII, §§ 84,85,86,87
 - 7) V. Regolamento Capo II, §§ 14 e 17 - Capo III §§ 18,19,30,31,33, 35,36,37,38,39,40,41 - Capo V §§ 42,43,44,46 - Capo VI §§ 47,52,54, 56,58,59 - Capo XII §§ 80,81,82.